Bogianckino ha avuto un infarto

A Firenze il sindaco si ritira: nel Psi già si fa avanti Spini

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Aveva telefonato il giorno prima di partire per lasciare le consegne al suo vice, Michele Ventura: «Sono stanchissimo – aveva detto –. Vado in montagna, in Svizzera. L'anno scorso ci sono stato benissimo. Lascio il mio numero di telex alla segreteria. Ma vi prego, chiamatemi solo per questioni urgenti. Ci vediamo a fine mese».

Ma l'otto agosto scorso il sindaco di Firenze Massimo Bogianckino non poteva prevedere il dramma: pochi giorni dopo, mentre godeva il meritato riposo tra le montagne dell'Engadina, è stato colpito da un gravissimo infarto cardiaco. La vigilia di Ferragosto stava pranzando con la moglie al suo tavolo dell'hotel Kronenhof di Pontresina quando si è improvvisamente accasciato. È stato immediatamente soccorso ma le sue condizioni, apparse subito disperate, hanno imposto il ricovero nell'ospedale di Samaden, il più attrezzato del cantone dei Grigioni. Massimo Bogianckino è stato per alcuni giorni tra la vita e la morte. Solo grazie alla terapia intensiva e alle tecniche di rianimazione ha potuto superare, gradualmente, la fase acuta della malattia.

La notizia è stata data ufficialmente agli amministratori fiorentini dallo stesso Bogianckino con un fonogramma che ha dettato personalmente al suo segretario nella tarda mattinata di giovedì scorso, dieci giorni dopo l'infarto. «Carissimi – ha scritto il sindaco – dovrò trattenermi in ospedale almeno tre settimane». Il messaggio si conclude in tono drammatico: Bogianckino esclude esplicitamente di essere in grado di riprendere la responsabilità di amministratore. Questa sembra ormai per lui una pagina chiusa. Fin dal primo momento i medici svizzeri hanno parlato della necessità di un lungo, lunghissimo periodo di riposo dopo la degenza. E lo ha confermato ieri mattina, nel corso di una telefonata del vicesindaco Ventura, la moglie di Bogianckino, la signora Janette Mathias.

Massimo Bogianckino, 67 anni, docente universitario, una formidabile carriera di musicologo, direttore artistico e manager di alcune delle più prestigiose istituzioni musicali italiane e europee, è sindaco di Firenze dal 23 settembre del 1985, alla guida prima di una coalizione a quattro (Pci, Psi, Psdi e Pli), trasformata in un tripartito (Pci, Psi e Psdi) il 21 luglio scorso dopo una crisi lacerante. Socialista da sempre, si è costantemente mantenuto estraneo ai pesanti giochi delle correnti che, trascinate da Valdo Spini, Ottaviano Colzi e Lelio Lagorio, dilaniano da anni il Psi toscano. Nel corso di questi anni trascorsi sulla poltrona di sindaco non ha nascosto frequenti insofferenze per i ritmi e le logiche della vita politica, ma proprio alla vigilia della partenza per le ferie aveva ribadito, in una intervista, la possibilità di ricandidarsi nel '90.

Che effetti avrà sul delicato equilibrio politico di Firenze la sua uscita dalla scena politica? Già si stanno rimettendo in moto le mai sopite rivalità tra le tre cordate socialiste. I primi a muoversi, fin da queste ore, sono gli uomini vicini al sottosegretario agli Interni Valdo Spini, che lo propongono esplicitamente come nuovo sindaco di Firenze. Questa ipotesi, attraverso complessi meccanismi elettorali, potrebbe premiare anche Ottaviano Colzi con un seggio di deputato e l'immunità parlamentare che lo accompagnerebbe fuori dagli scogli di uno dei tanti scandali fiorentini, quello dell'albergo Nazionale.

Dal punto di vista istituzionale invece le acque sono per ora ferme. Il vicesindaco comunista Michele Ventura, che ha preso provvisoriamente il comando a Palazzo Vecchio come assessore delegato, ha convocato la giunta per martedì prossimo.

Intervista al leader del Pli «Bruciati Goria e De Mita Andreotti ultima spiaggia Se fallisce si va al voto»

Tramontato il polo laico? «Difficili liste unitarie senza leggi elettorali che favoriscano aggregazioni»

Altissimo: «Sarebbe ora di finire il congresso dc»

«Andreotti è l'ultima spiaggia. Se nemmeno lui, dopo Goria e De Mita, riuscisse a governare seriamente, allora si aprirebbe una crisi difficile». Renato Altissimo, appena un mese dopo la nascita del nuovo dicastero, già vede ombre nella situazione politica. Non usa i toni duri di La Malfa. Ma guarda all'aspro dibattito interno alla Dc e dice: «È ora che finisca il congresso di quel partito...».

PIETRO SPATARO

Renato Altissimo, segretario del Pli

ROMA. **On. Altissimo, non è un po' ridicolo che già si cominci a parlare del dopo Andreotti?**

Non è proprio così. Io dico che sono stati già bruciati due governi dc, prima Goria e poi De Mita, e allora Andreotti è obbligato a governare, è l'ultima spiaggia: se non riuscisse nemmeno lui, beh allora sarebbe elevata la probabilità di elezioni anticipate.

Lei ha chiesto ad Andreotti un vertice dei segretari di partito. Per discutere di che cosa?

No, io ho solo detto che la decisione di fare una riunione collegiale una volta al mese è un fatto positivo. Un mese sta per scadere...

Quali sono, oggi, secondo lei, le priorità che questo governo deve affrontare?

Prima di tutto, la finanza pubblica. Resta il nodo centrale, su cui del resto sono caduti sia Goria che De Mita. Noi abbiamo sostenuto questo governo perché riteniamo che abbia le capacità necessarie per affrontare questo scoglio. A settembre vedremo, ed esprimeremo un giudizio più completo.

Condivide le critiche espresse dal segretario del Pri La Malfa, il quale sostiene che con Andreotti è stato «raschiato il fondo del barile» e che ormai è inevitabile un processo alla Dc?

Ho sempre sostenuto che il processo va fatto alla storia di questi dieci anni nel nostro paese. Cioè, alla democrazia consociativa. Giustizia è stata fatta: perché è stato introdotto lo scrutinio palese in Parlamento e perché oggi il Pci di Occhetto dice di voler superare quella fase. Insomma, non si può immaginare un unico colpevole dei guasti.

Come valuta questo aspro dibattito che sta segnando i rapporti interni alla Dc?

Vedremo se i tuoni preannunciano un temporale vero. Ritengo però che sia molto importante che si chiuda il congresso della Dc. Abbiamo trascorso mesi in attesa di quel congresso e a discutere di doppi incarichi...

E come sono i vostri rapporti con il Psi, dopo i colpi di cannone sparati da Craxi contro l'alleanza laica?

Credo che il Psi si sia reso conto che la politica della solitudine non paga più e che è meglio avere rapporti di buon vicinato. Noi consideriamo il Psi un partito vicino nella politica di modernizzazione.

Ma il polo laico esiste ancora o è tramontato?

La sperimentazione elettorale è stata punita, forse perché quell'operazione non è stata spiegata. E io credo che i partiti laici devono tener conto che l'attuale legge elettorale penalizza le aggregazioni e sviluppare temi di collaborazione perché risulti che quell'alleanza non è una scatola vuota.

Par di capire che non starete mai più insieme alle elezioni. O no?

Il mai in politica non esiste. Io credo che senza una riforma elettorale che garantisca di più i partiti piccoli sarà difficile una lista unitaria.

Per questo a Roma dite di no alla «lista Nathan» proposta da Pannella?

Quella è una lista papocchio che non pare avere idee per riqualificare la città. È suggestiva, come tutte le cose che propone Pannella, ma scarsamente realizzabile.

E allora?

Allora io ho scritto una lettera a tutti i segretari nazionali dei partiti dicendo: a Roma bisogna prima pensare ad una riforma delle regole istituzionali e poi andare alle elezioni. Non si può governare una metropoli così, con le stesse leggi con cui si governa un piccolo comune.

Ma questo significa rinviare il voto. Molti partiti non sono d'accordo con questa eventualità...

Non si tratta di un rinvio tout court. Io dico: cambiamo le regole e poi votiamo. Che male c'è se si aspetta un mese?

Il pentapartito a Roma è fallito. Due sindaci dc hanno segnato la rovina della città. Ora, voi cosa proponete per la prossima giunta?

Valuteranno gli organi locali. Io dico soltanto che, dove è possibile, è preferibile una omogeneità delle giunte locali al governo nazionale.

On. Altissimo, il suo partito è uscito dal voto europeo con le ossa rotte. Ce la farà a superare la crisi? E lei, riuscirà a restare segretario?

Noi abbiamo fatto un congresso che ha dato una forte maggioranza a questa segreteria. E poi un consiglio nazionale, dopo le elezioni europee, che nonostante i mugugni e le preoccupazioni, ha confermato quella fiducia. Questi sono i fatti. La situazione del Pli non è disperata.

Lei non teme l'iniziativa di Biondi e Costa, leader della minoranza interna, che stanno raccogliendo le firme per chiedere la sua testa?

Lo statuto del nostro partito prevede diversi meccanismi per chiedere la sfiducia. Quello delle firme no. E allora, mi consenta, la loro è pura fantasia.

Elezioni anticipate a Roma

Il Psi favorevole al rinvio I liberali ai segretari: «Nuove regole istituzionali»

ROMA. Dopo Altissimo, l'*Avanti!*. Anche il quotidiano socialista sembra guardare con favore alla proposta, avanzata dal segretario del Pli, di rimandare a febbraio le elezioni comunali anticipate a Roma, che in base alla legge si devono tenere entro la fine di ottobre. «La possibilità che la gestione commissariale sia destinata ad allungarsi – scriveva ieri l'*Avanti!* – prende sempre più corpo». Ma per il segretario del Psi romano, Agostino Marianetti, «la data delle elezioni non dipende più da noi, ma dal prefetto e da Gava». Dal quale, per il momento, non arrivano risposte, ma solo una secca nota che ricapitola gli atti già compiuti.

Altissimo, intanto, ha scritto ai segretari dei partiti per proporre «una revisione immediata dell'ordinamento di Roma capitale, così come peraltro è già da tempo avvenuto per gran parte delle capitali del mondo», un'«esigenza prioritaria» che richiede «un'iniziativa speciale... Se questo non dovesse avvenire, non è difficile prevedere che anche le elezioni amministrative anticipate consegneranno al nuovo Consiglio comunale i problemi di sempre».

Le repliche alla sortita del segretario del Pli non si sono fatte aspettare. Per Walter Tocci, della segreteria della federazione comunista romana, si tratta di «sordide manovre» per cercare, «con motivi pretestuosi, di allungare i tempi. Evidentemente il pentapartito ha paura degli elettori dopo il disastro compiuto in questi cinque anni. La legge però parla chiaro: entro ottobre si devono svolgere le elezioni». Tocci chiama in causa anche il prefetto della capitale, Alessandro Voci, che «a un mese dall'intervento di Cossiga ancora non adempie ai suoi doveri istituzionali. Egli a questo punto non ha più alibi: deve solo dimostrare di servire le istituzioni piuttosto che il pentapartito».

L'iniziativa di Altissimo «appare strumentale e rischia inoltre – secondo l'ex assessore capitolino Robinio Costi, del Psdi – di far rinviare le elezioni romane all'ottobre del '90». Durissimo anche Pannella: «Ci sono sicuramente sempre dei vantaggi a evitare le pesantezze e le contraddizioni della democrazia – dice –. Ma il costo è poi storicamente sempre troppo elevato».

Contro il rinvio delle elezioni è anche il segretario del Movimento federativo democratico, Giovanni Moro, che in un intervento sul *Corriere della sera* di oggi si pronuncia a favore di un «cartello» di forze extraconsiliare che si proponga come «interlocutore pubblico» di giunta e Consiglio. Per Giuseppe Rippa, segretario del Movimento federativo europeo; federato al Psi, tocca ai socialisti «proporre una lista socialista, cristiana, ambientalista, laica e libertaria». Rippa respinge la proposta di «alleanza trasversale» avanzata dai comunisti. «Se l'obiettivo del Pci – aggiunge – è ricacciare la Dc all'opposizione, non è una cattiva idea», ma definisce aprioristicamente «disastroso» un eventuale sindaco comunista.

Dal Meeting di Rimini, intanto, Franco Carraro conferma la sua candidatura a sindaco della capitale, mentre il segretario regionale del Psi, Giulio Santarelli, e il «patron» di Giubilo, Vittorio Sbardella, smentiscono l'esistenza di un patto segreto per la sua elezione. Ma all'interno della Dc, specie dopo la pubblicazione del «libro bianco» di Cl, è sempre più guerra aperta. Per il basista Elio Mensurati, «smentire a parole l'accordo per il sindaco al Psi serve a poco se poi si opera nei fatti perché il partito a Roma non ricerchi nuovamente le ragioni profonde del suo consenso popolare. È il momento di parlare chiaro: se Andreotti non condivide, oltre che la forma, la sostanza delle iniziative poste in atto, dica agli andreottiani di Roma di cambiare linea».

E per la Sanità si cercano tremila miliardi

Sulla manovra economica il governo incontra i sindacati

Il governo consulta i sindacati: lo fa in modo informale, con un incontro riservato tra i ministri del Bilancio e delle Finanze e i massimi leader di Cgil, Cisl e Uil. Un sondaggio preventivo, che testimonia delle difficoltà di far quadrare il cerchio della manovra economica '90. Ieri altri ministri hanno detto «no» a tagli di spesa. Sanità: si cercano 3.000 miliardi.

NADIA TARANTINI

ROMA. Quasi una ricerca di solidarietà al di fuori delle stanze dei ministeri e di palazzo Chigi: l'altro ieri il ministro delle Finanze Formica ha scritto ai potenziali condonati di collaborare alla stesura dei «coefficienti» per restituire al fisco il mal dichiarato, ieri sera – in luogo e situazione incerti fino all'ultimo – si è svolto un incontro informale con i sindacati. Ai sindacati una manovra al buio, una somma di tagli e di balzelli, sia pure con la promessa di una dura lotta all'evasione (ribadita l'altro ieri da Andreotti), non piace e l'hanno già detto. Ora il governo offre in anticipo la disponibilità a discutere con i rappresentanti dei lavoratori i propri intendimenti, come si dice in corso d'opera, e non a cose fatte. Forse nella villa sull'Appia di Paolo Cirino Pomicino, forse in un ristorante *top secret*, forse con altri protagonisti oltre a quelli dati per certi: gli stessi Pomicino, Formica, Trentin, Marini, D'Antoni, Del Turco, Benvenuto. Le posizioni dei sindacalisti sono note: un faro sul Mezzogiorno (con la fiscalizzazione «selettiva» per le imprese del Sud), una forte politica di riequilibrio delle entrate (fisco e contributi, oneri impropri). Se la Finanziaria '90 avrà queste connotazioni, dicono, si possono anche discutere i tagli di spesa e, soprattutto, la sua razionalizzazione.

Cosa offrirà il governo? Ieri sono andati avanti gli incontri con i vari responsabili dei dicasteri «della spesa»: è stato di nuovo sentito, nello studio di Guido Carli in via XX Settembre, il ministro della Sanità, il liberale De Lorenzo. Ha precisato le sue proposte per risparmiare, nel 1990, 3.000 miliardi. Blocco degli aumenti dei farmaci fino a giugno '90 (e in attesa di varare una nuova normativa sulla formazione dei prezzi), tesoreria unica per le Usl (risparmio atteso: 1.000 miliardi), eliminazione dei posti-letto «esuberanti» (qualcuno dice: chiusura degli ospedali al di sotto dei 120 letti). De Lorenzo assicura anche: «I risparmi sulla sanità avverranno con strumenti che non incideranno sulle contribuzioni o sui livelli delle prestazioni ai cittadini». Ai letti «tagliati», inoltre, il ministro della Sanità propone di sostituire case per anziani, oggi utilizzatori «impropri delle camerate d'ospedale.

Di fronte alla buona volontà del ministro liberale, però, si allunga ogni giorno il fronte dei ministri recalcitranti ad una politica di «tagli» indiscriminati. Dopo Mannino e Prandini, ieri è stata la volta di Ruberti e Vizzini di dire «no». Ruberti, ministro dell'Università e della ricerca scientifica, dopo l'incontro con Carli e Pomicino ha anzi sottolineato la necessità di finanziamenti nel settore, pur adombrando un più stretto legame con i privati, già massicciamente presenti nel finanziamento delle ricerche. Vizzini, ministro della Marina mercantile, ha invece parlato con i giornalisti, a Montecitorio, ed ha escluso che il suo ministero possa dare sostanziosi contributi alla politica dei tagli. Anzi, Vizzini ha annunciato la scadenza di una specie di cambiale accesa da altri (159 miliardi per il fondo lavoratori marittimi e i preannunciati 1.000 prepensionamenti) e la sua intenzione di presentare un piano triennale «per la difesa del mare».

Il ricorso alla privatizzazione per uscire dalla stretta del debito pubblico, comunque, sembra essere diventato il motivo dominante della «ricognizione» di Carli e Pomicino. Ieri c'è stato già un «ni» in risposta alle ipotesi presentate dal ministro delle Poste, Mammì. Il sindacato di settore della Cgil vede di buon occhio l'apertura di un discorso «Spa» collegato all'Iri dell'azienda, ma non è d'accordo per il passaggio immediato ai privati della «polpa» del servizio postale: espressi, raccomandate, trasporti.

Rodotà critico su Verdiglione

ROMA. «Il caso Verdiglione è un caso europeo», affermano da tempo i sostenitori del discusso psicanalista condannato a diciotto mesi di reclusione per truffa, tentata estorsione e circonvenzione d'incapace. Cosicché due esponenti del «comitato per Verdiglione» si sono recati a Strasburgo, dove hanno sottoposto alla «commissione dei diritti dell'uomo» del Consiglio d'Europa un voluminoso dossier. Cosa vi si legge? Che lo psicanalista – detenuto a Milano e ora ricoverato all'ospedale Niguarda a causa delle sue gravi, e controverse, condizioni di salute – sarebbe stato vittima di quindici violazioni procedurali rilevate durante i tre gradi del processo. A Verdiglione sarà dedicato anche un convegno internazionale che si svolgerà nella città francese in autunno. «Spenamo che possa raggiungerci», si sono augurati i promotori dell'iniziativa.

Intanto Stefano Rodotà, ministro della Giustizia nel governo-ombra del Pci, ha sostenuto che «Verdiglione non è stato condannato per reati d'opinione se ci sono disattenzioni, ritardi, gravi problemi di salute è giusto usare le adeguate cautele. Ma niente privilegi». Ha risposto così alle domande postegli da *Epoca*, in edicola lunedì, che ha chiesto a vari intellettuali di commentare il caso. Contrari a un trattamento di favore anche lo scrittore Ferdinando Camon, l'editorialista Enzo Forcella e il filosofo Salvatore Veca. A favore dello psicanalista il sociologo Francesco Alberoni e lo scrittore Carlo Bo. Sono invece inbestialiti con lui e con i suoi avvocati i medici penitenziari, che non hanno gradito «di essere additati alla pubblica opinione come volgari dispensatori di psicofarmaci per ridurre i detenuti a miti consigli». La loro associazione ha preannunciato una controquerela per diffamazione a mezzo stampa nei confronti di Verdiglione e dei legali.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

AZIENDA MUNICIPALIZZATA IMOLA

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 24 febbraio 1987, n° 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1987 (1) e 1988 (2) in milioni di lire

1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti:

COSTI

DENOMINAZIONE	ANNO 1987	ANNO 1988
Esistenze iniziali eserc.	3 641.140 456	4 297.502 116
Personale		
- Retribuzioni	6 217 591 073	7 567 616.793
- Contributi sociali	2 538 212 524	2 994 647 141
- Accantonamento TFR	1 018.502 364	1 112 365.642
TOTALE	9.774.305.961	11.674.628.576
Oneri per prest a terzi		
Lavori, manut e riparaz.	9 149 498 158	7 357 110 423
Prestazione servizi	1 997.416 042	2 013 000 358
TOTALE	11.146.916.200	9.370.110.781
Acquisto materie prime e materiali	37 138 749 803	38 472 446 101
Altri costi oneri spese	5 011 738 124	7 890 876 479
Ammortamenti	12 024 902 471	11 488 984 419
Interessi su capit dotaz	87 120 976	218 825 282
Interessi sui mutui	1 836 410 635	1 857 835 100
Altri oneri finanziari	104 710 813	156 097 587
Utile d esercizio	1 031 433 673	2 979 373 640
TOTALE	61.797.429.112	88.406.481.081

RICAVI

DENOMINAZIONE	ANNO 1987	ANNO 1988
Fatturato per vendita di beni e servizi	57 107 538.950	65 787.470.583
Contributi conto esercizio	1 077 035 810	1.133 124.020
Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	2 696 397 617	3.282 645 309
Costi capitalizzati	16 618 954 619	13 659 307 168
Rimanenze finali esercizio	4 297.502 116	4 543 934 001
Perdita di esercizio	/	/
TOTALE	61.797.429.112	88.406.481.081

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

ATTIVO

DENOMINAZIONE	ANNO 1987	ANNO 1988
Immobilizzazioni tecniche	106 554 774 245	121 557 882 539
Immobilizzazioni in materiali	622 761 487	653 430 917
Immobilizzazioni finanziarie	5 425 108 535	4 765 835 035
Ratei e risc attivi	205 563 775	197 323 274
Scorta di esercizio	4 297 502 116	4 543 934 001
Crediti commerciali	16 777 228 558	22 504 564 375
Crediti verso Ente propr	1 544 501 727	7 463 043 890
Altri crediti	2 312 970 066	990 791 926
Liquidità	3 257 133 632	2 932 400 649
Perdita di esercizio	/	/
TOTALE	140 997 544.141	165.829.206.606

PASSIVO

DENOMINAZIONE	ANNO 1987	ANNO 1988
Capitale di dotazione	4 584 957 533	6 709 957.533
Fondo di riserva	916 711 956	1 346.800 451
Saldi attivi riv monet	8 240.687 446	8 240 687 446
Fondi rinnovo-sviluppo	54 000 000	54.000.000
Fondo di ammortam	69 541.096 624	81 239 064 880
Altri fondi	3 740 366 822	12 463 583 215
Fondo TFR	4 706 755.721	4 637.111.926
Mutui e prest obblig	15 312 549 946	8.586 776 002
Debiti verso Ente propr	765 145 063	7 333 161.753
Debiti commerciali	13 395.423 693	12.561.054.254
Altri debiti (rivalse fisc/depositi, ecc)	16 873 290 220	19 477 635 506
Utile di esercizio 1987	1 031 433 673	2 979.373 640
Utile di esercizio precedente	1 835.123 444	
TOTALE	140.997.544.141	165.829.206.606

1) Penultimo consuntivo approvato dall'Ente locale
2) Ultimo consuntivo approvato dall'Ente locale

Questi bilanci consuntivi, relativi agli anni di esercizio 1987-1988, vengono pubblicati dall'Azienda Municipalizzata di Imola ai sensi della Legge 25 febbraio 1987 n° 67 ed in conformità al modello previsto con il D.P.R. n° 90 del 15 febbraio 1989.

L'AMI ritiene tuttavia opportuno, per una migliore rappresentazione della realtà dell'Azienda ed una più ampia informazione dei cittadini, pubblicare anche i seguenti dati:

Servizi gestiti n° 8
— Produzione e distribuzione energia elettrica
— Pubblica illuminazione e semafori
— Acquedotto per usi civili
— Acquedotto per usi industriali e assimilati
— Depurazione acque reflue
— Distribuzione gas metano
— Produzione e distribuzione di calore
— Farmacie
— Costruzione e gestione degli impianti di trattamento dei rifiuti solidi

	1987	1988
Comuni serviti	13	13
Utenze acqua	26.845	27,684
(in comuni su 13)	6	7
Utenze gas	29.497	31.394
(in comuni su 13)	12	12
Utenze elettricità	40.516	40.271
(in comuni su 13)	5	5
Utenze acquedotto industriale.	26	36
(in comuni su 13)	3	3
Utenze teleriscaldamento	1.095	1.230
(in comuni su 13)	1	1
Acqua acquedotto civile distribuita all'utenza (in migliaia di mc)	6.367	6.597
Acqua acquedotto industriale fatturata all'utenza (in migliaia di mc)	995	1.582
Gas metano fornito all'utenza (in migliaia di mc)	51.122	59.361
Energia elettrica fatturata all'utenza (migliaia di Kwh)	292.813	312.465
Acque reflue trattate (in migliaia di mc)	4.714	4.760
Rifiuti solidi urbani conferiti in discarica (tonnellate)	/	45.186
Punti luce	4.801	5.163
Farmacie n° 4: ricavi vendite (in migliaia di lire)	5.302.810	6.085.368
Numero dipendenti	230	262
Investimenti (milioni di L.)	16.519	13.659
Ammortamenti (milioni di L.)	12.025	11.270

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE: **Vespignani on. Veraldo**